

Ernesto Rossi, *L'Astrolabio*, pp. 23-27, N. 14, 25 Ottobre 1963

2 Brani "profetici" scritti da Ernesto Rossi. L'analisi dei mali italiani è precisa ed azzeccata. Si legga il paragrafo "Lo sfasciamento della pubblica amministrazione"...

Qualche giorno dopo l'apparizione di questi 2 articoli su *L'Astrolabio* n. 14, fu creato il primo governo di centro-sinistra con la partecipazione del PSI (ricordate Pietro Nenni e la "stanza dei bottoni"?). Era il 4 dicembre 1963 (67 anni fa...) ed Aldo Moro, nonostante la fortissima contrarietà degli ambienti cattolici, formava il suo governo. Dal 5 novembre 1962 era Presidente della Repubblica Antonio Segni, che cessò dalla carica il 12 giugno 1964. Questi nominò 3 senatori a vita: Cesare Merzagora, Ferruccio Parri e Meuccio Ruini. Questa la composizione del I Governo Moro: Presidenza del Consiglio *Aldo Moro* (Dc); Vice Presidenza *Pietro Nenni* (Psi); ministri senza portafoglio *Attilio Piccioni* (Dc), incaricato di particolari compiti politici, *Giulio Pastore* (Dc), per il Mezzogiorno, *Luigi Preti* (Psdi), per la riforma della Pubblica Amministrazione, *Umberto Delle Fave* (Dc), per i rapporti con il Parlamento, *Carlo Arnaud* (Psi), per la Ricerca Scientifica; Affari Esteri *Giuseppe Saragat* (Psdi); Interno *Paolo Emilio Taviani* (Dc), Grazia e Giustizia *Oronzo Reale* (Pri); Bilancio *Antonio Giolitti* (Psi); Finanze *Roberto Tremelloni* (Psdi); Tesoro *Emilio Colombo* (Dc); Difesa *Giulio Andreotti* (Dc); Pubblica Istruzione *Luigi Gui* (Dc); Lavori Pubblici *Giovanni Pieraccini* (Psi); Agricoltura e Foreste *Mario Ferrari-Aggradi* (Dc); Trasporti *Angelo R. Jervolino* (Dc); Poste e Telecomunicazioni *Carlo Russo* (Dc); Industria e Commercio *Giuseppe Medici* (Dc); Lavoro e Previdenza Sociale *Giacinto Bosco* (Dc); Commercio Estero *Bernardo Mattarella* (Dc); Marina Mercantile *Giovanni Spagnoli* (Dc); Partecipazioni Statali *Giorgio Bo* (Dc); Sanità *Giacomo Mancini* (Psi); Turismo e Spettacolo *Achille Corona* (Psi). Il primo governo di centro-sinistra "organico" durò fino al 25-27 giugno 1964. Dopo pochi giorni saliva al Quirinale il Gen. Giovanni De Lorenzo ("Piano Solo..."). Nello stesso numero de *L'Astrolabio* veniva anche pubblicato un pezzo, scritto sempre da Ernesto Rossi, intitolato "I denari dei partiti", che vi propongo, con amplissimi stralci della richiesta di Autorizzazione a procedere inviata al Parlamento nell'ambito del cosiddetto "scandalo INGC".

NB. Il grassetto è del sottoscritto.

Le riforme economiche impopolari

Di Ernesto Rossi

Anche se il prossimo congresso socialista delegherà la direzione a riprendere le trattative con la DC per la formazione di un governo di centro-sinistra, non mi sembra molto probabile che questo governo si faccia. Ne dubito non tanto perché conosco la destra economica, ormai impegnata a fondo a far fallire tale operazione, con il peso di tutti i suoi miliardi, dei suoi vescovi, della sua stampa "indipendente", dei suoi giannizzeri, che tengono posizioni di comando nella DC e nella pubblica amministrazione; quanto perché mi sembra evidente che la politica di Saragat e dei suoi compagni non sia stata diretta, durante gli ultimi anni, al raggiungimento di questo obiettivo, ma piuttosto a quello di gettare il PSI contro gli scogli, nella speranza di recuperarne, dopo il naufragio, i rottami per rafforzare la loro baracca. Lo sfasciamento del PSI ridurrebbe la sinistra democratica al lumicino a tutto profitto dei comunisti e dei reazionari; la parte migliore dei suoi iscritti andrebbe ad ingrossare le file del PCI, oppure, disgustata, si ritirerebbe dalla vita politica; solo i socialisti che desiderano sedere al banchetto del sottogoverno sarebbero disposti ad accettare il socialismo perbenino, sotto gli auspici del *Corriere della Sera*. Ma finalmente Saragat vedrebbe realizzato il suo sogno di diventare il *leader* dell'unico partito socialista italiano, o meglio del partito che verrebbe ancora riconosciuto con questo nome, anche se collaborasse nuovamente al governo con il PLI e continuasse la pratica trasformistica del PSDI.

Io avrei molta più fiducia nella funzione che il PSI potrebbe assolvere facendo l'opposizione ad un governo di centro-destra. Se il PSI si decidesse a fare l'opposizione sul serio (non l'opposizione per burla, come l'ha fatta finora, quale manovra tattica per indurre il partito di maggioranza a imbarcarlo sulla navicella governativa) riuscirebbe a portar via molti voti alla DC e al PSDI e potrebbe influire, sul corso della nostra politica estera e della nostra politica interna, molto di più che accettando un qualsiasi pateracchio con un partito che è tanto più forte di lui, quale braccio secolare del Vaticano, del Pentagono e della Confindustria e che ha suoi uomini in quasi tutti i gangli della pubblica amministrazione, degli istituti bancari, degli enti statali e parastatali, delle società industriali controllate dallo Stato, della Federconsorzi. I pochi risultati positivi che il PSI potrebbe forse conseguire, a vantaggio di particolari gruppi di lavoratori, assumendosi la diretta responsabilità del governo, ben difficilmente bilancierebbero i risultati negativi a lunga scadenza del soffocamento di ogni volontà rinnovatrice sotto la sottana dei preti.

La volontà dell'apparato

Ho poco speranza che il congresso del PSI tenga conto di considerazioni del genere, che a me sembrano di semplice buon senso, perché so che la linea politica generale di tutti i partiti di massa è ormai determinata principalmente dalla volontà degli "apparati", che hanno loro rappresentanti negli

organi direttivi e nei gruppi parlamentari.

Le affermazioni ideali sono delle belle cose - dicono i segretari amministrativi dei partiti - ma non servono a pagare le cambiali; o meglio possono anche servire a pagare le cambiali purché si sia disposti a fare, al momento opportuno, i necessari compromessi.

Anche il PSI ha bisogno di quattrini; di parecchi quattrini; altrimenti dovrebbe fare molti sacrifici: ridimensionare la “macchina”, licenziare funzionari, chiudere delle sedi, cessare la pubblicazione del giornale. Dopo la rottura col PCI, può trovare quattrini per andare avanti con l'attuale attrezzatura solo se entra in una consultazione governativa.

In una riunione notturna del congresso del PSI, che si tenne nel febbraio del 1957 a Venezia, al segretario amministrativo, on. Lami, scappò detto che il partito spendeva circa un miliardo e mezzo all'anno.

Italo Pietra ⁽⁰¹⁾, in un articolo su “*Quanto costa un partito politico*”, commentò poi tale dichiarazione ricordando che quella cifra era stata rinfacciata più volte ai dirigenti del PSI per provare che non potevano più fare a meno di sovvenzioni provenienti direttamente o indirettamente dai paesi del blocco comunista ⁽¹⁾.

Cessate le sovvenzioni da questi paesi, in conseguenza dell'atteggiamento di autonomia assunto nei confronti del PC, come il PSI è riuscito ad ottenere mezzi di tale entità? Quale è attualmente la sua situazione debitoria? Chi ha garantito i suoi debiti? Non hanno alcuna influenza, nello spingere alla formazione di un governo di centro-sinistra, le pressioni dell' “apparato” per ottenere una soluzione che consenta di pagare gli stipendi e di garantire la continuità dell'impiego ai funzionari del partito? Molti socialisti dubitano, come dubito io, che questa pressione sia la molla più forte che spinge oggi il PSI ad accordarsi con la DC; ma non credo che nessun rompiscatole porrà queste sgradevoli domande al prossimo congresso. Nei congressi di tutti i partiti nessuno si azzarda a parlare di quattrini: è un argomento tabù. Tutti fanno finta di credere che il problema dei quattrini sia un problema di importanza secondaria, la cui soluzione può essere tranquillamente affidata - qualunque linea politica venga decisa dai congressi - ai segretari amministrativi, che solo sanno a quali porte

⁰ Da Wikipedia. **Italo Pietra** (Godiasco Salice Terme, 3 luglio 1911 - Ponte Nizza, 5 settembre 1991) è stato un giornalista e scrittore italiano. Ha partecipato nel 1936 come sottotenente di complemento degli Alpini nella divisione Pusteria alla campagna d'Abissinia e allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale combatté con il grado di tenente sul fronte greco-albanese nel 1° reggimento alpini, in cui fu decorato due volte al valore militare. In seguito all'armistizio dell'8 settembre 1943 con il nome di battaglia “Edoardo” ha partecipato alla resistenza nell'Oltrepò, divenendo prima ispettore delle brigate garibaldine, poi comandante delle diverse divisioni della zona. Entrò a Milano il 27 aprile 1945 come capo delle brigate partigiane dell'Oltrepò.

Ha collaborato a *Iniziativa socialista*, *Mercurio*, *Critica sociale*, *L'Avanti!*. È stato per molti anni inviato dell'*Illustrazione Italiana* di Livio Garzanti e del *Corriere della Sera* come inviato. Memorabile rimane il suo reportage tra le chiese vuote della Cecoslovacchia comunista. Ha diretto *Il Giorno* dal gennaio 1960 al giugno 1972 e *Il Messaggero* dal maggio 1974 al giugno 1975.

Ha scoperto e lanciato molti giornalisti divenuti poi famosi: Alberto Arbasino (Pietra era amico della madre che l'aveva autorizzato a menarlo se usava troppi termini stranieri), Natalia Aspesi, Bernardo Valli (il quale raccontava di averlo incontrato in Algeria mentre dava lezioni di guerriglia), Vittorio Emiliani (al quale commissionò un'inchiesta sui porti), Giampaolo Pansa (facendogli il colloquio gli chiese se avrebbe preferito essere inviato in Vietnam o a Voghera: se avesse risposto Vietnam non l'avrebbe assunto), Giorgio Bocca e Tiziano Terzani.

Intervistò molti leader mondiali, da Indira Gandhi a Maometto V del Marocco. È autore di *I grandi e i grossi* (1973), *Il Paese di Perpetua* (1975), *Moro, fu vera gloria?* (1983), *I tre Agnelli* (1985).

Stimato anche all'estero. Morì dopo lunga malattia nel 1991 a Ponte Nizza, suo paese da sempre, dove il comune gli ha dedicato una piazza e un museo.

Volle essere sepolto nel piccolo cimitero appenninico della frazione di Pizzocorno, val di Nizza.

¹ Nello stesso articolo su *La illustrazione italiana*, del febbraio 1957, Italo Pietra ricordò anche che dieci anni prima il PSDI,

“appena nato e senza altri mezzi di quelli dei garofani rossi venduti il giorno della scissione nella sala di Palazzo Barberini, aveva ricevuto la somma di 50.000 dollari dall'italo-americano Luigi Antonini, *leader* di una importante organizzazione sindacale del settore vestiario”.

Dopo di allora molte volte si è sentito parlare di altri più generosi contributi di solidarietà inviati da Antonini al PSDI. Io non credo possibile che un sindacato (anche se americano) possa permettersi di regalare ad un partito straniero centinaia di milioni, raccolti per l'assistenza ai lavoratori e per sostenere gli scioperi, se non viene in qualche modo rimborsato dal suo governo.

Le spese annue del PCI, secondo quanto Pietra scrisse nello stesso articolo, “sembrava superassero la dozzina di miliardi”. Sulle spese della DC Pietra non diede alcuna informazione, ma ritengo che siano molto maggiori di quelle del PCI, ed in parte molto minore coperte dalle quote degli iscritti e dai loro contributi disinteressati.

bussare e che non devono rendere mai conto a nessuno del loro operato.

I punti essenziali

In tutti i modi, se il congresso del PSI si concluderà - come prevedo - con un voto favorevole alla partecipazione al governo, e, per le ragioni alle quali ho accennato in principio, le trattative non approderanno a nulla, mi auguro che la rottura non avvenga nel modo desiderato da Saragat, ma serva a rafforzare il PSI ed a mettere questo partito in una posizione più favorevole per la battaglia all'opposizione, mi auguro, cioè, che i socialisti non ripetano gli errori con i quali hanno interrotto, nel giugno scorso, le trattative alla Camilluccia, dovrebbero far risultare ben chiaro che la rottura avviene non su questioni marginali, di dettaglio, ma su questioni di principio, sulle quali non possono transigere, senza "perdere la faccia". Tutti gli iscritti al PSI e i simpatizzanti dovrebbero esser convinti che i socialisti non entrano in una combinazione governativa perché, per entrarci, dovrebbero lasciarsi trascinare sul terreno del PSDI, e perché la DC non è disposta a mollare nessuna delle posizioni conquistate negli ultimi quindici anni con l'appoggio massiccio delle gerarchie ecclesiastiche, del governo americano e della Confindustria.

Ancor prima di parlare di un programma di governo, i socialisti dovrebbero, perciò, mettere in discussione i nomi dei possibili ministri. Commetterebbero un grave errore se si mettessero d'accordo solo sulla distribuzione dei ministeri, lasciando alla discrezionalità delle direzioni dei partiti di scegliere le persone da far nominare ministri. Le idee camminano sulle gambe degli uomini. Tutti gli impegni programmatici di un governo di centro sinistra, comunque precisati e collegati a termini di scadenza, varrebbero meno di una cicca se i ministri incaricati di tradurli in provvedimenti concreti fossero Andreotti, Colombo, Rumor od altri esponenti delle correnti più reazionarie.

Inoltre a me pare che i socialisti non dovrebbero mettere al centro delle trattative i problemi economici e amministrativi, ma piuttosto:

- le questioni di politica estera (allontanamento di tutte le basi militari straniere dal territorio nazionale; riduzione al minimo delle spese militari; revisione della posizione dell'Italia nella NATO, in vista della neutralità; rottura di ogni relazione diplomatica col governo di Franco e con gli altri governi fascisti);

- i rapporti fra lo Stato e la Chiesa (rispetto dell'art. 43 del Concordato che vieta al clero di intromettersi, con le armi spirituali, nelle lotte politiche; completa libertà di propaganda per le religioni non cattoliche; possibilità di ottenere il divorzio da parte di coloro che si sposano solo civilmente; cessazione di qualsiasi forma di finanziamento alle scuole confessionali; contenimento della clericalizzazione della scuola pubblica e degli ospedali);

- i diritti di libertà e l'applicazione dei principi democratici proclamati nella Costituzione (abrogazione del reato di vilipendio e di tutte le norme illiberali emanate durante il regime fascista; completa indipendenza della magistratura dal potere esecutivo; riduzione del potere dei prefetti; difesa dei cittadini contro gli abusi della polizia; regolamento della propaganda attraverso la RAI e la TV, in favore dell'opposizione).

Se alla fine risultasse che le trattative sono state rotte per un disaccordo, non su questi punti essenziali, ma sulle riforme amministrative ed economiche - rispetto alle quali le posizioni socialiste ben poco si differenziano da quelle della sinistra democristiana, e sulle quali anche persone che sono sostanzialmente d'accordo fra loro possono, in buona fede, essere di opinione diversa sul tempo e sul modo della realizzazione - i socialisti verrebbero molto facilmente messi, di fronte all'opinione pubblica, dalla parte del torto: farebbero il gioco di Saragat.

Fatte queste precisazioni, che mi sono sembrate opportune per evitare di essere frainteso, vengo ai problemi di carattere economico che dovranno pure essere oggetto di discussione nelle eventuali trattative sul programma di un eventuale governo di centro-sinistra.

Nell'avanzare le loro richieste, i rappresentanti del PSI dovrebbero, a mio parere, tener presenti due condizioni che oggi pongono limiti molto ristretti alla possibilità di realizzare qualsiasi programma di riforma nella direzione auspicata dalle sinistre.

Lo sfasciamento della pubblica amministrazione

1) Dopo un quindicennio di malgoverno democristiano la nostra pubblica amministrazione è oggi molto più sfasciata di quella ereditata dal regime fascista e dalla disfatta. Dietro le imponenti facciate dei ministeri c'è il caos o il vuoto pneumatico. Salvo rarissime eccezioni, nei

ministeri, il “personale di concetto” è composto di poveri cristi che, per la loro completa incapacità, non sono riusciti, neanche durante il periodo del *boom*, a trovare una sistemazione migliore nelle imprese private, e di camorristi che hanno imparato a moltiplicare per dieci e per cento i loro stipendi, stando al servizio degli affaristi privati, o facendo commercio di autorizzazioni, appalti, licenze, transazioni, collaudi; mentre il personale esecutivo è formato, nella maggior parte, da impiegati assunti per raccomandazioni, che niente sanno fare e che non hanno alcuna voglia di lavorare. Quasi tutti i concorsi per immettere dei tecnici nella pubblica amministrazione vanno deserti, sicché i posti dei tecnici sono ricoperti da persone che mancano di qualsiasi preparazione per attuare gli interventi dello Stato nella vita economica. I direttori generali dei più delicati servizi economici non si trovano mai nei loro uffici; sono sempre occupati nei consigli di amministrazione degli enti e delle società statali e parastatali per avallare, con le loro firme, tutte le porcherie. Nessuno è più personalmente responsabile di quello che fa l'amministrazione. Nessun crivello seleziona gli impiegati buoni dai cattivi: tutti sono qualificati ottimi e tutti fanno ugualmente carriera. I controlli vengono affidati ai medesimi funzionari che dovrebbero essere controllati; servono molto spesso a fare ricatti; e il più delle volte arrivano ad accertare malefatte quando i responsabili sono tutti morti. Vigono ancora quasi tutti i regolamenti che disciplinavano l'attività dell'amministrazione al tempo della penna d'oca e del polverino. La sistemazione irrazionale degli uffici, la deficienza delle attrezzature, renderebbe impossibile un lavoro efficiente, anche se ci fosse qualcuno che volesse farlo. Ciascun servizio è gestito da un gruppo di funzionari come feudo particolare per levare taglie di tutti i generi nei posti di passaggio obbligato. Le imprese a capitale statale fanno gli interessi delle imprese concorrenti o fornitrici private, ed ognuna va avanti senza tener alcun conto di quello che stanno facendo, nello stesso ramo, le altre imprese statali. Nei pubblici uffici si accumulano montagne sempre più alte di pratiche inevase: domande, ricorsi, denunce, dalle quali dipende il benessere e spesso anche la possibilità di vita per centinaia di migliaia di persone. Nessun ministro è riuscito finora ad ottenere un elenco completo delle gestioni fuori bilancio; né degli enti autorizzati dallo Stato a riscuotere tributi; né degli enti sovvenzionati in via ordinaria con i quattrini dei contribuenti; né delle società a catena figliate dalle società a partecipazione statale; né dei compensi straordinari cumulati con la moltiplicazione delle cariche dai dirigenti dei ministeri; né dall'ammontare dei “diritti casuali” distribuiti fra i funzionari... e **neppure è mai riuscito a sapere quante automobili circolano a spese del ministero.**

La programmazione economica

E' una litania che potrebbe durare a non finire. Rimettere un poco di ordine in questo caos è opera di lunga lena, che soltanto dei ministri di sinistra potrebbero tentare; la destra ha convenienza a mantenere lo sfasciume nella pubblica amministrazione per rendere più difficili gli interventi nella vita economica, per sfruttare i consumatori con l'aiuto degli organi dello Stato, per evadere più facilmente alle imposte e a tutte le disposizioni che vengono prese nell'interesse generale contro il suo interesse. Ma, anche per la sinistra, sarebbe un'opera difficilissima, perché incontra l'opposizione di centinaia di migliaia di pubblici funzionari e nessuno, nel nostro paese, sarebbe grato ai ministri che veramente si impegnassero, per questo, in una battaglia.

Fino a quando la nostra burocrazia continuerà ad essere quella che è sarebbe assurdo mettere in cantiere riforme di fondo che, per essere realizzate, richiedono la continua, vigile presenza della pubblica amministrazione; raggiungerebbe l'unico risultato di ampliare l'area degli sperperi e delle camorre.

In particolare a me sembra che oggi nessuna persona di buon senso possa chiedere sul serio al governo una programmazione generale dello sviluppo economico. Come sarebbe possibile affidare allo Stato il compito di decidere quello che va o non va prodotto anche dalle grandi imprese private? di stabilire una scala di priorità per gli investimenti agricoli e industriali? di regolare, attraverso l'allargamento o la restrizione del credito, l'afflusso del risparmio nei vari settori della produzione? di concedere o di negare l'autorizzazione per la costruzione di nuovi impianti industriali e per le trasformazioni fondiari e colturali? di scegliere le località in cui conviene far sorgere nuovi stabilimenti industriale se lo Stato non ha un cervello per pianificare nell'interesse dell'intera collettività, e se il potere esecutivo non dispone degli strumenti per fare eseguire i piani che approva?

Organi improvvisati per la programmazione del tipo della fantomatica commissione Saraceno ⁽⁰²⁾ possono tutt'al più servire a fare del bluff.

Sarebbe già molto, moltissimo, a mio parere, se un governo di centro-sinistra riuscisse a coordinar meglio fra loro gli interventi dello Stato già in atto, a ridurre i privilegi che questi interventi hanno creato a profitto dei più potenti gruppi di pressione, a sottrarre tutti gli enti e le società che gestiscono i quattrini dei contribuenti all'effettivo controllo dei padroni del vapore.

Le riforme che costano poco

2) Condizione preliminare di qualsiasi seria politica economica, anche di una politica di sinistra, è che si arresti lo slittamento della lira. Occorre, per questo, diminuire il disavanzo del bilancio dello Stato (che è di gran lunga maggiore di quello che ci vorrebbero dare ad intendere i ministri del Tesoro, perché molte spese e molti debiti pubblici vengono nascosti nelle gestioni fuori bilancio e nelle gestioni degli enti parastatali); occorre abolire, o almeno ridurre al minimo, i generosi regali che, sotto mille pretesti e nelle forme più diverse, vengono dati dal governo alle industrie parassitarie; occorre spendere meglio, non spendere di più, per i pubblici servizi.

La situazione monetaria e creditizia non consente oggi di fare le riforme che costano molto; ma non è detto che le riforme che costano poco siano quelle meno importanti. Per convincercene basta pensare:

- ad una riforma dell'ordinamento giuridico delle società per azioni qual'è quella proposta dal progetto di legge n. 248, presentato il 12 settembre 1958 dagli onorevoli Riccardo Lombardi e Ugo La Malfa, contro le intese monopolistiche e le operazioni predatorie degli amministratori;
- ad una riforma della legislazione urbanistica, nel senso indicato dal disegno di legge Sullo, per impedire le speculazioni sulle aree fabbricabili e per consentire uno sviluppo più ordinato delle città;
- alla soppressione della Federeconsorzi e alla riforma dei consorzi agrari nel senso indicato nel progetto di legge presentato alla fine del marzo scorso al I convegno del Movimento Gaetano Salvemini, per asportare questo grosso bubbone canceroso dal corpo dell'agricoltura nazionale;
- ad una riduzione del prezzo di sostegno del grano nazionale, per ridurre lo sfruttamento dei consumatori di pane e di pasta, da parte dei grandi e dei medi proprietari terrieri, e per stimolare l'allevamento del bestiame.

Basterebbero queste quattro riforme per caratterizzare una svolta a sinistra della politica economica. Ma riforme popolari sono solo quelle che vengono realizzate facendo tirar fuori dal cappello a cilindro del grande illusionista, il ministro del Tesoro, miliardi su miliardi per opere pubbliche, scuole, ospedali, case popolari; per estendere le assicurazioni sociali a sempre nuovi gruppi di cittadini; per accrescere gli stipendi e le pensioni agli impiegati; per dare premi e sovvenzioni alle produzioni, alle esportazioni, al cinema, al teatro, ai festeggiamenti. Tutti applaudono a queste spese perché ognuno crede che saranno gli altri a pagare.

Le riforme che costano poco sono tutte riforme impopolari perché dirette a smantellare posizioni di privilegio. Coloro che vengono minacciati da tali riforme sanno fare i loro conti: calcolano in soldoni quello che perderebbero se le riforme fossero realizzate, e subito si muovono, si organizzano, dedicano il loro tempo ed i loro quattrini a combattere il pericolo, ottenendo molto spesso l'appoggio di tutti i loro dipendenti, anche dei più miserabili lavoratori, che potrebbero essere in qualche modo danneggiati dal mutamento. Coloro che verrebbero avvantaggiati dalla abolizione dei privilegi, non riescono, invece, a calcolare quale guadagno trarrebbero da riforme che possono produrre, solo a lunga scadenza, un miglioramento delle condizioni dello sviluppo economico e da un aumento del benessere generale.

Riuscirebbero dei ministri socialisti, bersagliati dalle accuse demagogiche dei comunisti, a fare una politica economica impopolare di questo genere, a vantaggio di tutto il popolo italiano, anche se contraria agli interessi immediati di alcuni gruppi di lavoratori iscritti nella CGIL? Qui sta il

⁰² Dalla Treccani. **Pasquale Saraceno**. Economista (Morbegno 1903 - Roma 1991), allievo di G. Zappa; prof. univ. dal 1947, insegnò tecnica commerciale e industriale e poi tecnica bancaria nell'univ. cattolica del Sacro Cuore di Milano e quindi nell'univ. di Venezia fino al 1973. Contribuì all'elaborazione del piano Vanoni (1954) e fu presidente del Comitato per lo sviluppo dell'occupazione e del reddito (1956-59). Fu a capo della sezione esperti della Commissione nominata dal ministro del Bilancio La Malfa e il rapporto da lui presentato nel 1964 (detto appunto rapporto Saraceno) dette un rilevante contributo al dibattito sulla programmazione. Seguì sin dal 1933 la creazione dell'IRI, del quale fu consulente. Promotore, nel 1946, dell'associazione SVIMEZ, ne fu presidente. [...]

busillis. ⁽⁰³⁾

Se non riuscissero, l'esperimento di partecipazione al governo insieme alla DC si risolverebbe ben presto in un completo fallimento anche dal punto di vista economico.

⁰³ Da Wikipedia. [...] Il 4 dicembre del 1963 Aldo Moro compone il primo governo di centro-sinistra con la partecipazione attiva dei socialisti: nasce così il Centro-sinistra organico formato appunto dalla Democrazia Cristiana alleata con il PSDI, con il PRI ed anche con il PSI. L'esecutivo prevede i socialisti Pietro Nenni come vicepresidente del Consiglio, Antonio Giolitti ministro del Bilancio, Giovanni Pieraccini a capo del dicastero dei Lavori Pubblici, Giacomo Mancini alla Sanità e Achille Corona al Turismo e Spettacolo.

Nell'estate del 1964 la formula di centro-sinistra andava in crisi ed a giocare un ruolo fondamentale nella evoluzione di quella stessa crisi contribuirono anche fattori esterni al governo e ai partiti: tra cui il più importante fu senz'altro il **Piano Solo** del generale Giovanni De Lorenzo. Ciononostante Moro guida tre governi riproponendo la stessa coalizione di governo.

Nel 1968 cade il terzo governo Moro e ciò provoca l'agonia del centro-sinistra: il 24 giugno dello stesso anno Giovanni Leone forma il suo secondo governo in cui rispolvera la formula del monocolore democristiano.

Ernesto Rossi, *L'Astrolabio*, pp. 33-35, N. 14, 25 Ottobre 1963

Il dibattito del *Movimento Salvemini*

I denari dei partiti

Presentiamo ai nostri lettori lo scritto di Ernesto Rossi - diffuso in occasione della tavola rotonda all'Eliseo - che fa il punto sulle attuali fonti di finanziamento dei partiti

Il suffragio universale e la rappresentanza proporzionale - che hanno costretto i partiti ad estendere la loro propaganda fra tutti i ceti sociali, il progresso della tecnica della propaganda - con la quale si riesce a convincere gli elettori a votare per certe liste e per certi candidati usando gli stessi costosi sistemi col quale si persuade la gente a comprare i dentifrici, la sempre maggiore difficoltà di trovare persone che lavorino gratuitamente per realizzare un programma politico, hanno fatto enormemente aumentare, durante l'ultimo cinquantennio, le spese dei partiti politici.

Per far funzionare la "macchina" di un partito di massa oggi occorre gettare sotto la sua caldaia quattrini a palate: alcuni miliardi vanno ogni anno per la organizzazione e le attività ordinarie (sedi della direzione centrale, delle federazioni provinciali, delle sezioni comunali e dei quartieri, stipendi a molte centinaia di funzionari; rimborsi delle spese di viaggio e di soggiorno per convegni internazionali e per le riunioni della direzione, del comitato centrale e di tutti gli altri comitati; manifestazioni pubbliche, films, posta, automobili dei dirigenti, manifesti murali; assistenza legale, ecc., mentre altri miliardi vengono spesi saltuariamente per le campagne elettorali, per coprire i disavanzi dei giornali politici, per i congressi, per i contributi straordinari alle associazioni parapartitiche, ecc.

Per mettere gli elettori in grado di votare consapevolmente nelle elezioni politiche e amministrative bisognerebbe dar loro la possibilità di conoscere come sono finanziati i partiti: quali interessi economici stanno effettivamente dietro a ciascuno di essi; ma in nessun paese - neppure nei paesi di più lunga tradizione democratica - gli elettori riescono ad ottenere su questo argomento informazioni soddisfacenti.

In Italia si sa solo che una piccolissima percentuale delle spese dei partiti viene coperta con i ricavi delle quote sociali e con le sottoscrizioni ai giornali; la parte di gran lunga maggiore delle loro entrate ha origini inconfessabili.

I partiti che sono al governo hanno una possibilità molto maggiore dei partiti all'opposizione di ottenere finanziamenti:

- dalle gestioni fuori bilancio e dagli enti economici statali e parastatali;
- dai governi stranieri, quali contropartite della accettazione supina delle loro direttive di politica estera; della nomina ai posti di comando nel nostro paese di persone di loro fiducia; della iscrizione nel nostro bilancio di spese militari e di spese per aiuti ai paesi sottosviluppati che altrimenti dovrebbero iscriverne nei loro bilanci; di emanazioni di leggi e di concessioni di particolari lavori ai loro *trusts*;
- dalla Confindustria, dalle holdings e dai Grandi Baroni della finanza e dell'industria quali contropartite: a) della elezione in Parlamento e nelle più importanti amministrazioni locali di persone di loro fiducia, e di scelte di loro gradimento per la composizione dei ministeri e per le nomine dei dirigenti dei grandi giornali, degli uffici più delicati della pubblica amministrazione e delle maggiori aziende controllate dallo Stato; b) dell'insabbiamento dei provvedimenti proposti per diminuire i loro privilegi; e) della emanazione di provvedimenti che creano nuovi privilegi in loro favore (con dazi doganali, contingenti e divieti di importazione, premi d'esportazione, garanzie dei cambi, assicurazione dei crediti esteri, appalti e commesse statali, esenzioni o riduzioni di imposte, contributi e sussidi dello Stato, svendite di beni pubblici, brevetti, albi di "abituali operatori", esclusione degli uomini nuovi e dei nuovi metodi di produzione da certi settori, piani regolatori di sviluppo delle città, e, in generale, con tutti gli interventi con i quali vengono socializzate le perdite e privatizzati i profitti);
- dagli uomini di affari che possono fare speculazioni a colpo sicuro se, prima degli altri, riescono a conoscere le decisioni governative che hanno più vaste ripercussioni sul mercato (variazioni nel valore della moneta; fissazione di prezzi politici; emissioni di prestiti pubblici; aumenti di capitale delle società controllate dallo Stato, modificazione di dazi doganali, importazioni statali di generi alimentari; contributi a particolari forme di investimenti, ecc.);

- da chi esercita servizi pubblici in concessione, da chi chiede autorizzazioni, concessioni, permessi che rientrano nella sfera delle facoltà discrezionali della pubblica amministrazione, e da chi cerca di arrivare a transazioni di vertenze in via amministrativa.

Dalle stesse fonti attingono finanziamenti anche i partiti che non sono al governo. Dando quattrini anche ai partiti di opposizione gli amministratori delle gestioni statali fuori bilancio e degli enti economici statali e parastatali sperano di comprarne la benevolenza o almeno il silenzio; i governi stranieri contrari alla nostra politica estera pensano di rendere più difficile la vita dei nostri governi; i Grandi Baroni dell'industria e della finanza si procurano una polizza di controassicurazione e la possibilità di ricattare i ministri con agitazioni di piazza. Inoltre i partiti non governativi che hanno sindaci e assessori nelle amministrazioni locali adottano, anche loro, i metodi indicati ai numeri 4 e 5.

Lo scandalo dell'INGIC ⁽⁰¹⁾ - soffocato con la complicità di tutti i partiti perché tutti erano compromessi nelle malversazioni del pubblico denaro compiute attraverso gli appalti dei dazi di consumo - ha dato la riprova che, per quanto riguarda i finanziamenti, i partiti non si distinguono in onesti e disonesti; ma solo in partiti che hanno maggiori o minori possibilità di monetizzare il loro potere politico.⁽⁰²⁾

0

1 <https://fondazionenenni.blog/2013/05/30/partiti-e-finanziamenti-la-storia-infinita/> di **Giuseppe**

Tamburrano.

Parlare di finanziamento pubblico dei partiti mi fa tornare giovane. Alla fine degli anni '60 nacque il Movimento di opinione pubblica. Tra le varie iniziative - studiando le questioni e promuovendo incontri - ci fu la proposta di finanziamento pubblico ai partiti. I primi anni '50 era esplosa lo **scandalo Ingic** (Istituto nazionale gestione imposta di consumo) che aveva rivelato le tangenti incassate da tutti i partiti (per non parlare dei tanti altri scandali che coinvolsero soprattutto la DC). Ai primi del 1974 esplose un nuovo più grande scandalo, quello delle **tangenti** pagate dai petrolieri ai politici attraverso l'Enel per ottenere che si optasse per la scelta dell'energia prodotta da centrali termoelettriche invece che da quelle nucleari. Produse un certo scalpore l'affermazione del ministro dell'industria, De Mita, il quale in una intervista a Cesare Zappullì sul "Corriere della Sera", disse: e dov'è lo scandalo? "Come se non si sapesse che il finanziamento dei partiti è tra gli obblighi **sub-istituzionali** dell'Enel". L'inchiesta partì da giovani pretori di Genova, definiti "pretori d'assalto" (Almerighi, Brusco, Sansa). I partiti si allarmarono: "Qui arrivano i giudici!". In un battibaleno costituirono una commissione e in meno che non si dica dettero vita al finanziamento pubblico (Legge 2 maggio 1974). I socialisti (ho elaborato io la bozza) proposero sovvenzioni controllate, ma democristiani e comunisti si opposero ai controlli. Cossutta, in un comitato centrale, ridicolizzò "un gruppo di intellettuali che pretendono di **controllare la nostra vita interna**". E nacque un finanziamento politico che doveva sostituire i finanziamenti occulti ed illegali ed invece - mancando seri controlli - finì con l'aggiungersi, sommarsi a quelli tradizionali. Un **referendum** spazzò via quella legge, ma non l'inventiva del "genio giuridico" dei politici italiani, e le pratiche del finanziamento illecito proseguirono in un contesto collusorio.

E' giunto il momento di affrontare con serietà il problema adottando controlli seri e affidabili e dando attuazione **all'art.49 della Costituzione**.

Oggi si riparla di un finanziamento pubblico che riveda radicalmente quello attuale introdotto per aggirare la decisione adottata a grandissima maggioranza nel referendum del 1993.

Non so che tipo di finanziamento il governo e i parlamentari vogliono proporre. Ma so che il punto è sempre quello: **esso deve essere sostitutivo** e non aggiuntivo a finanziamenti obliqui, condizionanti. Ed essere basato sul principio del controllo ex ante ma soprattutto ex post.

Quando mia moglie mi manda a fare la spesa vuole vedere gli scontrini per essere sicura che non ho fatto la cresta.

⁰² *Atti Parlamentari Camera dei Deputati* III Legislatura - Documenti-Disegni di legge e relazioni

Camera dei Deputati Doc. II N. 239 Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro i deputati [...]

Per i seguenti reati: [...]

Trasmessa dal Ministro di Grazia e Giustizia (Gonella) l'8 luglio 1961

All'onorevole Presidente della Camera dei Deputati Roma Roma, 8 luglio 1961.

Il Procuratore generale della Repubblica in Firenze ha iniziato procedimento penale contro gli onorevoli: 1) De Leonardis Donato; 2) De Marzio Ernesto, 3) Ferri Mauro, 4) Ciglia Luigi, 5) Mazzoni Guido, 6) Sangalli Vincenzo, 7) Scarascia Carlo, 8) Spataro Giuseppe, 9) Belotti Giuseppe, 10) Vicentini Rodolfo, per i seguenti reati: [...]

All'onorevole Presidente della Camera dei Deputati Roma

Firenze, 15 luglio 1961.

La richiesta di autorizzazione a procedere riguarda imputazioni elevate a carico di alcuni parlamentari, le posizioni dei quali verranno singolarmente esaminate; imputazioni che si riferiscono ad istruttorie penali per lo scandalo INGIC, che ebbe inizio nel 1954, a seguito di notizie pubblicate, nel maggio dello stesso anno, nella rivista *Pace e Libertà*, notizie fornite direttamente da uno dei dirigenti dell'Istituto predetto.

Esse riguardavano il fatto che l'INGIC, a mezzo dei suoi dirigenti, aveva erogato notevoli somme di danaro ad esponenti politici allo scopo di favorire la posizione dell'Istituto nel rinnovo e nell'acquisizione degli appalti delle imposte di consumo.

Poiché i partiti governativi si trovano in posizione di enorme vantaggio per procurarsi i fondi che servono come combustibile alla macchina, i partiti di opposizione stanno sempre con la mano tesa per essere invitati a partecipare al governo ed i partiti più piccoli accettano di entrare nelle combinazioni ministeriali anche per fare solo da reggicoda ai partiti maggiori.

Chi paga i suonatori stabilisce anche quale musica essi devono suonare.

I metodi sopraccennati di finanziamento trasformano la repubblica democratica in plutocrazia ed asserviscono la politica nazionale alla volontà dei governi stranieri; falsano il gioco della lotta politica in favore dei partiti che sono al governo, cristallizzano le oligarchie alla direzione dei partiti e fanno portare candidati alle elezioni coloro che sanno trovare più quattrini; concorrono a rendere inefficiente e corrotta la pubblica amministrazione, fanno sperperare enormi ricchezze sociali. Non sarà forse superfluo soffermarci brevemente sugli ultimi due punti.

A seguito di ciò il Ministro delle finanze, di concerto con il Ministro dell'interno, dispose un'inchiesta in sede amministrativa, che venne affidata al consigliere di Stato dottor Ugo Beverini.

Parallelamente alla inchiesta amministrativa, si iniziarono dei procedimenti penali a carico dei responsabili, procedimenti che dalla Magistratura di Arezzo e Piacenza, dove si verificarono i primi clamorosi sviluppi dello scandalo, si estesero man mano a quasi tutto il territorio nazionale e in particolare a tutte quelle regioni dove l'INGIC aveva organizzato i propri servizi, relativamente alla collocazione degli appalti per l'imposta di consumo. [...]

Tutti gli imputati attualmente sono in libertà.

La posizione degli onorevoli deputati, per i quali si richiede l'autorizzazione a procedere è la seguente :

Onorevole avvocato De Leonardis Donato.

All'onorevole De Leonardis si ascrive il reato di concorso nel delitto di peculato aggravato continuato ai sensi degli articoli 110, 112, n. 1, 314, 81, capoversi primo e secondo, del Codice penale, perché con più azioni criminose di un medesimo disegno, in tempi diversi, nella provincia di Foggia, unitamente a Domenico Pompeo Balta, segretario amministrativo del Comitato provinciale democristiano di Foggia, del quale esso De Leonardis era segretario politico, concorse mediante determinazione con attività psichica nei fatti che Vincenzo Bavaro, presidente dell'INGIC, commise personalmente o per il tramite dei correi Francesco Marchini e Ignazio Paciulli, distraendo:

a) tra l'aprile e il 3 agosto 1953, non meno di lire 640.000 complessive, per contributi in denaro elargiti alle Sezioni democristiane di Lucera, Gerignola, San Ferdinando di Puglia, San Severo e altre;

b) tra il 1 aprile ed il 15 luglio 1953 e nel marzo del 1954 non meno di lire 1.524.947 complessive, per contributi in denaro elargiti alle Sezioni democristiane di Cerignola, Roseto Valfortore, Biccari, Apricena, Carapelle, Ortona, Stornarella, Lucera, Accadia; per autonoleggi nell'interesse delle Sezioni democristiane di Alberona, Biccari, Accadia; per autonoleggi allo scopo di trasportare elettori ammalati di Roseto Valfortore e Vico del Gargano; per altoparlanti a disposizione delle Sezioni democristiane di Trinitapoli, Vico del Gargano, Peschici, Pietramontecorvino; per elargizioni alla dirigente dell'Azione cattolica di San Marco in Lamis, al Comitato civico di Ortanova, al parroco di Ortona, a quello di Garapelle; per spese sostenute per la macchina messa a disposizione della segretaria della democrazia cristiana provinciale di Foggia e, per essa, del dottor La Mura Domenico da Trinitapoli; per affissione di manifesti in Rocchetta Sant'Antonio; per arredamenti della sezione di Rocchetta Sant'Antonio; per propaganda democristiana in Deliceto, Ischitella, Monteleone, Monte Sant'Angelo e altrove; per stipendi e spese elettorali dell'attivista Lombardi Sante; per autonoleggi durante le elezioni amministrative; somme tutte appartenenti all'INGIC ente di diritto pubblico, e delle quali il Bavaro, il Marchini e il Paciulli avevano il possesso, il primo come presidente dell'Istituto, il secondo come direttore provinciale dell'INGIC di Foggia ed il terzo come loro dipendente. Con l'aggravante del concorso di cinque e più persone nel reato, essendo compartecipi altresì Americo Beviglia e Camillo Forghieri, il primo direttore ed il secondo vice direttore centrale dell'Istituto.

L'avvocato De Leonardis ricopri la carica di Segretario politico provinciale della democrazia cristiana di Foggia da epoca precedente al 1953 - cui particolarmente si riferiscono le elargizioni precisate nel capo di accusa - fino al 1958, anno nel quale egli venne eletto deputato.

L'INGIC nella zona di Foggia aveva in appalto molti comuni e, così come è accaduto nelle altre regioni, dove l'Istituto gestiva le imposte di consumo, i suoi dirigenti locali, nella specie il direttore provinciale Marchini Rizieri, e il diligente la gestione di Trinitapoli, Paciulli Ignazio, consegnarono direttamente alla Segreteria amministrativa della democrazia cristiana di detta città numerose somme di denaro, le quali non ebbero altro titolo che quello di contribuire alle spese elettorali e ciò sia in forma diretta che indiretta. Dallo stesso capo di accusa si evince la situazione obiettiva che concerne le modalità di tempo e di luogo e di persona della consegna delle somme, nonché le finalità collegate alle elargizioni.

In particolare risulta dall'istruttoria e soprattutto dalle dichiarazioni rese dal Marchini Rizieri e dal Paciulli Ignazio quanto segue:

a) Il presidente dell'INGIC onorevole Bavaro dette incarico al Paciulli, il quale era uno degli attivisti democristiani più in vista della zona di Foggia, di recarsi presso il segretario provinciale De Leonardis "per concordare il contributo elettorale che l'INGIC doveva dare al partito in occasione delle elezioni politiche del 1953".

Questa circostanza risulta pacifica dagli atti sia dalle dichiarazioni del Paciulli che da quelle del Bavaro.

Il De Leonardis richiese la somma di lire 10.000.000, somma che venne poi ridotta e fissata concordemente in lire 2.000.000 che effettivamente furono versate con elargizioni a favore delle sezioni della democrazia cristiana nei comuni gestiti dall'I.N.G.I.G. e amministrati da rappresentanti del partito predetto.

Le gestioni fuori bilancio

Per rendere più facile il finanziamento dei partiti, i ministri favoriscono la nascita di sempre nuove "gestioni fuori bilancio" e scelgono quali amministratori degli enti statali e parastatali - invece delle persone oneste e competenti - coloro che ritengono più capaci di soddisfare le loro richieste di quattrini, senza lasciare tracce pericolose nei libri contabili. I funzionari che tengono il sacco ai ministri fanno poi carriere-lampo e diventano intoccabili: una volta che siano riusciti a mettere insieme un buon dossier di documenti sulle diverse complicità nelle operazioni predatorie, compiute a vantaggio dei partiti, possono infischiarne allegramente dei loro doveri di ufficio, compiere per proprio conto le malversazioni che meglio credono, associarsi ai più spericolati speculatori per rubare a man salva; tutte le inchieste contro di loro vengono regolarmente insabbiate, e quando, per dare una soddisfazione all'opinione pubblica, i colpevoli devono essere allontanati, vengono

La somma versata complessivamente, in dipendenza dell'accordo De Leonardis-Paciulli-Bavaro, fu di lire 2.164.947;

b) Le somme indicate nel capo di accusa, come spese dell'INGIC risultano per la gran parte provate da documenti allegati in atti;

c) L'avvocato De Leonardis nega recisamente quanto hanno asserito sia il Paciulli che il Marchini circa l'accordo anzidetto, escludendo che l'Istituto abbia fatto elargizione al suo partito nel periodo in cui egli tenne la carica di segretario provinciale.

Lo stesso comportamento processuale ha tenuto anche il coimputato del De Leonardis, Domenico Pompeo Balta, segretario amministrativo della democrazia cristiana di Foggia.

Ma le affermazioni del Marchini, del Paciulli e dello stesso Bavaro, oltre che i documenti in atti esistenti, costituiscono elementi validi per contrastare nettamente la posizione negativa dell'avvocato De Leonardis e del coimputato Balta.

È opportuno ricordare che il parlamentare predetto ad un certo momento affaccia la ipotesi che le spese sostenute dall'INGIC e le elargizioni dirette di somme di denaro ebbero lo scopo di favorire non la propaganda del comitato provinciale democristiano come tale, bensì la propaganda personale svolta dall'onorevole Bavaro, anch'egli candidato della democrazia cristiana in quella zona.

Tale versione, peraltro, è del tutto priva di fondamento, come appare evidente dai risultati dell'istruttoria. Le somme date dall'INGIC ebbero sostanzialmente lo scopo di favorire la posizione dell'Istituto in occasione dei rinnovi o delle acquisizioni dei contratti di appalto delle imposte di consumo nei comuni amministrati da elementi del partito della democrazia cristiana.

Onorevole Dottor De Marzio Ernesto

All'onorevole De Marzio si attribuisce il reato di concorso in peculato, ai sensi degli articoli 110 e 314 del Codice penale, perché concorse nel fatto commesso dal Marchini Francesco, il quale, in Foggia, in data 19 marzo 1954, su richiesta di esso De Marzio distrasse in profitto del Movimento sociale italiano di Foggia la somma di lire 150.000, che apparteneva all'INGIC, ente di diritto pubblico, e della quale il Marchini aveva il possesso nella sua qualità di direttore provinciale dell'INGIC di Foggia.

Nel corso dell'istruttoria è rimasto accertato che il presidente dell'INGIC onorevole Bavaro si interessava molto della acquisizione dell'appalto del comune di Foggia, essendo egli della zona, e per tale ragione incaricò il commendator Nardilli Vittorio, direttore dell'INGIC di Trani, di iniziare trattative, per l'acquisizione del comune con rappresentanti del MSI di detta città, nella quale quel partito aveva la maggioranza nel Consiglio comunale insieme al partito monarchico nazionale.

Il Nardilli avvicinò l'onorevole De Marzio in Foggia ed in questa occasione pregò il parlamentare di appoggiare l'Istituto nella acquisizione dell'appalto.

Il De Marzio disse che al suo partito "interessavano i contributi che l'INGIC avrebbe potuto offrire per sanare le proprie finanze"; in dipendenza di ciò l'INGIC consegnò la somma di lire 150.000, a mani del dottor Gainazzo Michele, somma che servì a pagare gli affitti arretrati dei locali dove aveva sede il MSI.

Il De Marzio sostanzialmente ammette che il suo partito ha ricevuto la somma di cui sopra, ma nega che tale contributo sia stato dato in dipendenza di una promessa di atteggiamento benevolo nei confronti dell'INGIC e soprattutto nega che la somma sia stata data su richiesta sua.

È da notare, però, che le dichiarazioni del Nardilli parlano chiaramente di una richiesta del De Marzio e di un accordo preventivo sulla entità della somma e soprattutto sullo scopo della erogazione che fu quello di fiancheggiare l'INGIC nelle trattative per la acquisizione dell'appalto.

È opportuno ricordare che l'appalto non venne dato all'INGIC.

Onorevole Ferri Mauro

All'onorevole Ferri Mauro si imputa il reato di cui agli articoli 110, 112, n. 1, 81 capoverso, 314 e 61, n. 7, del Codice penale, perché in Arezzo, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, da epoca imprecisata del 1949 e fino all'aprile del 1954, concorreva, unitamente a Del Pace Franco, segretario politico provinciale del partito comunista di Arezzo, a Rossi Dante, segretario politico provinciale del partito socialista di Arezzo, e ad altri esponenti dei predetti partiti, nei fatti commessi da Pedone Vito Maria, il quale distrasse, in concorso con il figlio Pedone Walter, in profitto dei detti partiti, la complessiva somma non inferiore a lire 35.000.000, somma che il predetto Pedone deteneva nella sua qualità di direttore provinciale dell'INGIC di Arezzo e ciò in danno dell'ente medesimo, cagionando a

promossi e sistemati in posti migliori. Le fortunate carriere di questi funzionari che “ci sanno fare” demoralizzano i funzionari migliori e diffondono sempre più la cancrena della corruzione in tutto il corpo della amministrazione pubblica.

D'altra parte è raro che l'applicazione dei metodi ai quali abbiamo accennato abbia come unica conseguenza economica una redistribuzione della ricchezza (così come avviene nel momento in cui un portafoglio passa dalla tasca del suo legittimo proprietario alla tasca di un ladro). Nella maggior parte dei casi vengono distratti valori di entità molto più grande di quelli che si ritrovano poi nelle casse dei finanziatori e dei partiti: per incassare dieci, i partiti fanno non solo rubare cento ai finanziatori, ma anche distruggere mille, perché, in conseguenza dei loro interventi, le leve di comando sono affidate a persone disoneste e incapaci; vengono resi convenienti, con premi e sussidi ai sistemi di produzione meno economici; si distolgono i capitali dagli investimenti più

questo un danno patrimoniale di rilevante gravità e con l'aggravante del concorso nel reato di più di cinque persone.

L'avvocato Ferri è stato segretario politico della federazione provinciale aretina del partito socialista dal gennaio 1947 al giugno 1948 e successivamente dal novembre 1949 al giugno 1953, epoca della sua elezione a deputato al Parlamento.

Durante il periodo in cui il Ferri tenne la carica predetta era direttore provinciale dell'INGIC di Arezzo, con giurisdizione su quasi tutta la Toscana, certo Pedone Vito Maria, il quale è stato uno dei dirigenti dell'INGIC *più attivi* nell'organizzare e nel distribuire le cosiddette “spese di produzione”. Come risulta chiaro dall'istruttoria queste spese ebbero come scopo di favorire il rinnovo e l'acquisizione degli appalti delle imposte di consumo con mezzi per la gran parte illeciti.

Il Pedone, stando alla tesi dell'accusa, avrebbe distribuito a tutti i partiti politici, nell'ambito della direzione provinciale INGIC di Arezzo, somme rilevanti non inferiori a lire 125.000.000 circa.; ciò per il periodo che va dal 1949 all'aprile del 1954.

Della complessiva somma di cui sopra, sulla cui entità, peraltro, vi è contestazione, non meno di 35.000.000 vennero consegnati, nelle modalità di tempo e di luogo precisate nel capo di accusa, ai partiti comunista e socialista della zona di Arezzo, che avevano quasi tutti i comuni della provincia aretina.

L'Istituto, a sua volta, come contropartita ebbe dagli esponenti politici ogni appoggio nel rinnovo o nelle acquisizioni degli appalti.

È bene puntualizzare che nella zona toscana si sono verificati, proprio per quella ricordata particolare attività del Pedone, che agiva con il pieno accordo dei dirigenti centrali, i fatti più gravi di corruzione.

La posizione dell'avvocato Ferri va inserita in quella di tutti gli altri dirigenti dei partiti comunista e socialista, dal cui preventivo accordo iniziale del 1949 derivarono tutte le erogazioni che complessivamente ammontano alla somma innanzi dichiarata.

Le risultanze istruttorie permettono di ritenere che l'onorevole Ferri, nella sua qualità di segretario politico del P.S.I. di Arezzo, ha concorso nella distrazione di tutte le somme che il Pedone ha effettivamente consegnato ai partiti innanzi indicati. È emerso, anzi, che una parte delle somme specificamente destinate al partito socialista le ha ricevute lo stesso Ferri sia pure in misura minima.

Il parlamentare ha escluso nel modo più assoluto di aver ricevuto del denaro dal Pedone e da suoi incaricati, ma le contrarie affermazioni sia del Pedone che di alcuni testi, uno dei quali certo Frosini - che ebbe a portare la somma di lire 150.000 al Ferri direttamente nel di lui studio - dovrebbero far concludere positivamente circa la sussistenza di elementi precisi a carico dell'inquisito.

Onorevole Avvocato Giglia Luigi.

All'onorevole Giglia Luigi si ascrive il delitto di concorso in peculato continuato, ai sensi degli articoli 81, capoversi primo e secondo, 314, 61, n. 7, 110 del Codice penale, perché, in tempi diversi e con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, concorse nei fatti commessi da Fulco Domenico e Berlino Carlo, i quali, in Palermo o altrove, tra il 1950 e il 1953 nei rispettivi periodi di reggenza della direzione provinciale INGIC di Palermo e delegazione regionale siciliana INGIC, distrassero in profitto di enti e associazioni segnalate dal Giglia la somma complessiva di non meno di 7.700.000, che apparteneva all'INGIC [...]

Secondo le risultanze, il Giglia ha ricevuto la somma di lire 6.500.000; in più riprese, negli anni 1950, 1951 e 1952 e fino al maggio 1953 da Fulco Domenico, direttore provinciale dell'INGIC di Palermo e altresì la somma di lire 1.200.000, da Berlino Carlo, vice direttore centrale dell'I.N.G.I.C. e dirigente la delegazione regionale siciliana INGIC con sede in Palermo.

Le somme predette sono state consegnate al parlamentare nella sua qualità di segretario provinciale della democrazia cristiana di Agrigento, carica che egli tenne dal 1948 fino al giugno 1953 e cioè fino alla sua elezione a deputato.

Il Fulco ha costantemente dichiarato che le somme gli sono state richieste “in modo continuativo” dal Giglia *per le necessità del partito*, precisando che i versamenti sono avvenuti mensilmente. Al riguardo, anzi, il Fulco ha chiarito che le richieste di denaro sono state avanzate dal Giglia per l'attuazione dei programmi sociali ed assistenziali del partito ed anche per la propaganda politica nella provincia. Ha aggiunto che lo scopo fondamentale era sempre quello di creare un'atmosfera di simpatia per l'Istituto “onde farlo vedere con buon occhio negli ambienti locali” e che comunque era evidente che “le somme di denaro versate avrebbero dovuto servire per creare un ambiente favorevole all'I.N.G.I.C.”.

produttivi per convogliarli verso quelli meno produttivi; viene data una destinazione antieconomica ai beni di proprietà collettiva; si distruggono le bellezze naturali ed il patrimonio storico ed artistico del nostro paese. E' press'a poco quello che avveniva con le operazioni di arrembaggio per predare le navi che trasportavano l'oro dall'America in Ispagna: andavano a picco due o tre carichi per ogni carico di cui riuscivano ad impossessarsene i corsari.

Anche se pochi democratici amano parlare di questo argomento, i finanziamenti occulti ai partiti politici costituiscono la più grave malattia delle democrazie moderne. Quali rimedi, finora sono state proposte (ed anche, in alcuni paesi, emanate) leggi:

1) per ridurre il fabbisogno finanziario dei partiti, con disposizioni dirette a:

- contenere entro certi limiti alcune forme di propaganda più costose (manifesti murali, trasmissioni radio, ecc.). Disposizioni di questo genere fanno soltanto spostare le spese a quelle forme di

In ordine alla circostanza della continuità delle richieste, il Fulco ha precisato di essere in possesso di numerose lettere inviategli dal Giglia nelle quali quest'ultimo lo sollecitava ad inviare somme per la Democrazia cristiana di Agrigento.

Sentito dal magistrato, il Giglia ha negato di avere avuto direttamente dal Fulco la somma innanzi indicata; ha però aggiunto di non poter “del pari escludere che lo stesso Fulco abbia talvolta elargito qualche somma a titolo di contributo diretto per le varie campagne elettorali, sotto forma assistenziale”. [...]

Secondo le dichiarazioni del Bertini, il Giglia ricevette da lui nel 1951, lire 200.000, e nel 1953 un milione. Per quanto concerne le 200.000 lire esiste in atti un assegno bancario del Banco di Sicilia, riscosso e quietanzato dal Giglia. Pertanto su questa somma non vi è alcuna possibilità di equivoco; lo stesso Giglia, ha ammesso del resto, di aver ricevuto l'erogazione dal Bertini, ammissione che peraltro è stata fatta solo dopo la esibizione a lui dell'assegno in parola.

Per quanto riguarda invece il milione consegnato nel 1953, il parlamentare nega nel modo più assoluto di averlo ricevuto, in ciò contrastato nettamente dalle precise e circostanziate dichiarazioni del Bertini, il quale ha annotato questa spesa di produzione sui modelli 13/A della delegazione siciliana INGIC.

Va ricordato che le spese di produzione venivano quasi sempre annotate sui “moduli” contabili dell'I.N.G.I.C. con un tecnicismo tale da nascondere e mimetizzare le spese, come è stato chiarito nel corso della istruttoria, per sottrarle al controllo contabile degli organi preposti.

Le risultanze processuali inducono senz'altro a concludere che il Giglia ha ricevuto sia dal Fulco che dal Bertini tutte le somme indicate nel capo di accusa.

Circa la causale delle erogazioni va ripetuto quanto è stato detto per i precedenti parlamentari: sostanzialmente erano dirette a creare un ambiente favorevole all'I.N.G.I.C. nel rinnovo o nella acquisizione degli appalti; erogazioni e spese del tutto illecite, siccome integranti manifestamente una distrazione di denaro di spettanza dell'I.N.G.I.C., ente di diritto pubblico, creato per “una azione moderatrice e moralizzatrice nel sensibile settore della finanza locale”.

Onorevole Mazzoni Guido.

Al deputato Guido Mazzoni si attribuisce il reato di concorso in peculato [...], per aver ricevuto da Pedone Vito Maria, direttore provinciale dell'INGIC di Arezzo o da altri funzionari del predetto Istituto, la somma di lire 500.000 distratta dalla pubblica amministrazione in di lui favore e ciò a seguito di sua richiesta per concedere o appoggiare la concessione di appalti. In Firenze nel maggio 1953. Con l'aggravante di aver prodotto un danno di rilevante gravità.

Il Mazzoni dal 1947 fino alla sua nomina a deputato (giugno 1958) è stato segretario della Federazione comunista di Firenze. [...]

Dagli atti risulta che il Mazzoni, nella qualità indicata, è stato più volte avvicinato dal Pedone Vito Maria, direttore provinciale dell'I.N.G.I.C. di Arezzo, allo scopo di ottenere aiuti a favore dell'I.N.G.I.C. per ottenergli il rinnovo dell'appalto del comune di San Casciano Val di Pesa ed altresì di altri comuni gestiti dall'I.N.G.I.C. nei quali l'Amministrazione era tenuta da rappresentanti di partiti di estrema sinistra.

[...]

Da lire 1.500.000, quante ne erano state richieste, si passò al versamento di lire 500.000, effettuato il 5 o 6 giugno 1953 personalmente nelle mani del Mazzoni. Il Pedone su questo punto è preciso.

Il Mazzoni nega, così come nega il coimputato Biechi Vasco; ma le risultanze consentono di concludere che la verità sta dalla parte del Pedone.

È da rilevare che l'appalto di San Casciano Val di Pesa non è stato rinnovato per l'I.N.G.I.C. a causa di gravi irregolarità riscontrate nel corso della gestione. Comunque la somma di lire 500.000 non è stata restituita dal Mazzoni al Pedone.

Onorevole Professore Sangalli Vincenzo.

Nei confronti dell'onorevole Sangalli Vincenzo è stata elevata la imputazione di concorso in peculato continuato, [...] concorse nei fatti commessi da Bavaro Vincenzo, Forghieri Cannilo, Braschi Giovanni, i quali, in Milano da epoca non anteriore al 9 gennaio 1950 od al 20 marzo 1953 ad epoca imprecisata posteriore, distrassero in profitto di esso Sangalli, quale esponente del partito democristiano, la somma complessiva di non meno di lire 850.000, che apparteneva all'I. N.G.L.C., [...]

Il professor Sangalli ha ricoperto contemporaneamente dal 1946 al 1953 le cariche di segretario regionale per la Lombardia e provinciale per Milano del partito democristiano. Lo stesso nelle elezioni politiche del 1953 venne eletto deputato.

propaganda che non sono limitate (giornali, films, manifestini lanciati dagli aerei, microfoni sulle auto, sfilate coreografiche, propagandisti che vanno di casa in casa, ecc.);

- alleggerire i partiti dell'ono[e]re di particolari spese durante le campagne elettorali, scaricandole sul bilancio dello Stato. (Così, ad esempio, in Francia, lo Stato paga i manifesti elettorali, le circolari agli elettori, la benzina per le auto dei candidati). Poiché ogni partito cerca quattrini per vincere la concorrenza degli altri partiti, se vengono così eliminate certe spese dai bilanci di tutti i partiti non si diminuisce il loro fabbisogno; si consente di concentrare le disponibilità finanziarie su altri titoli di spesa;

- stabilire un *plafond* delle spese complessive che ogni candidato, ogni comitato elettorale, ogni partito può fare durante le campagne elettorali. Neppure queste disposizioni (che si trovano nelle leggi inglesi e americane) possono raggiungere il loro obiettivo perché i partiti intensificano le

Alle risultanze processuali emergono elementi precisi per ritenere che al Sangalli, in relazione alle cariche sopra indicate, ma in particolare a quella di segretario provinciale, sono state consegnate direttamente dal presidente dell'I.N.G.I.C. Bavaro le somme di lire 250.000 nell'ottobre 1950 e di lire 500.000 nel marzo del 1953, mentre una terza somma di lire 100.000 fu consegnata nel marzo 1952 dal ragionier Braschi Giovanni, direttore provinciale [...]

In queste lettere lo stesso Sangalli "trovandosi in gravissime difficoltà finanziarie" richiede un eventuale aiuto straordinario all'I. N.G.I.C. Naturalmente le difficoltà finanziarie riguardavano il partito e non la persona.

[...]

Onorevole Avvocato Scarascia Carlo.

All'onorevole Avvocato Scarascia Carlo si ascrive il delitto di concorso in peculato [...]

L'avvocato Scarascia nel febbraio 1951 ricevette la somma di lire 200.000 nella sua qualità di segretario provinciale della Democrazia cristiana di Brindisi.

Circa la erogazione della somma non vi è dubbio alcuno.

Lo Scarascia ammette pienamente di averla ricevuta sia in un interrogatorio reso al giudice istruttore di Brindisi, sia in una lettera autografa scritta il 14 febbraio 1951 e diretta al direttore dell'I.N.G.I.C. di Brindisi, nella quale egli ringrazia per l'offerta della somma.

[...]

Onorevole Avvocato Spataro Giuseppe.

All'onorevole Spataro Giuseppe si ascrive il reato di cui [...] i quali, in Roma, distrassero in profitto di esso Spataro, quale esponente del partito democristiano, la somma complessiva di non meno di lire 3.656.250, appartenente [...]

L'onorevole Spataro, fra l'altro, ha avuto la responsabilità della direzione della Segreteria amministrativa della Direzione centrale della Democrazia cristiana dall'ottobre 1953 al giugno 1954. Nello stesso periodo egli rivestì la carica di vice segretario politico del partito.

[...]

Le somme consegnate all'onorevole Spataro sono le seguenti :

a) lire 1.356.250 consegnate dal presidente Bavaro nel gennaio 1954 per abbonamenti alla stampa del partito, procurati e pagati con i fondi delle spese di produzione dell'I.N.G.I.C.;

b) lire 2.000.000 pagate dal Bavaro in assegni circolari nel giugno 1954 a titolo di contributo alle spese del congresso del Partito tenutosi a Napoli;

e) lire 300.000 consegnate sempre dal Bavaro a mezzo di assegno circolare, somma che avrebbe dovuto essere destinata alla sezione democristiana di Viterbo in relazione alla conferma dell'appalto delle imposte di consumo di Tuscania, comune gestito da maggioranza democristiana. La somma, peraltro, rimase nelle casse della Segreteria amministrativa della democrazia cristiana della Sede centrale.

Quanto alla seconda elargizione, quella di lire 2.000.000, è opportuno tener presente che tra il presidente Bavaro e l'onorevole Spataro era stato convenuto il versamento di un terzo milione che però non fu consegnato, poiché nel frattempo scoppiò lo scandalo dell'I. N.G. I.C.

Il Bavaro aveva già prelevato questo terzo milione dalla sede provinciale di Napoli, milione che venne restituito alla stessa sede.

[...]

È ben vero che la somma fu inserita negli "elenchi riservati delle spese di produzione", ma non vi è dubbio che, essendo stati i giornali effettivamente spediti ai funzionari dell'I.N.G.I.C. Non si è trattato di una spesa di produzione, ma di una normale operazione di abbonamento giornalistico.

Per quanto attiene, invece, alla somma di lire 2.000.000 la situazione è ben diversa. Innanzitutto va ricordato che il denaro fu effettivamente consegnato all'onorevole Spataro dal Bavaro a mezzo di due assegni, riprodotti in copia fotostatica in atti.

[...]

Onorevole Belotti Giuseppe.

All'onorevole Belotti Giuseppe si attribuisce il concorso nel delitto di peculato continuato ai sensi degli [...]

I fatti concernenti il parlamentare predetto sono sostanzialmente molto semplici per quanto riguarda la prova delle erogazioni fatte dall'I.N.G.I. C. al Belotti e nell'interesse della Segreteria provinciale del partito della Democrazia cristiana di Bergamo.

spese per la “concimazione” dei loro collegi nei periodi pre-elettorali; perché nessuna pubblica autorità riesce ad esercitare un serio controllo sui conti dei partiti; perché i maggiori finanziatori spezzettano i loro contributi in tante piccole quote e si nascondono dietro uomini di paglia; perché non è possibile impedire alle società industriali e finanziarie di dare ai loro dipendenti, ai loro consulenti, ai loro avvocati remunerazioni che comprendano anche un compenso per l'attività che svolgono in favore di certi partiti; e specialmente perché le spese di propaganda elettorale possono essere fatte anche attraverso le organizzazioni sindacali, le cooperative, le chiese, le associazioni religiose, ricreative, umanitarie, culturali, ecc.

2) per imporre la pubblicità dei bilanci. Se i dirigenti dei partiti dovessero far conoscere a tutti le loro *fonti* di finanziamento - si afferma - rinuncerebbero a quei finanziamenti che non potrebbero pubblicamente giustificare.

Questa proposta - che nel 1958 ha trovato la sua formulazione giuridica nel disegno di legge n. 124 presentato da don Sturzo al Senato - sembra particolarmente ingenua in un paese come il nostro, in cui anche le società per azioni controllate dallo Stato tengono doppia contabilità; ma neppure nei paesi in cui i bilanci sono più veritieri si riesce a impedire che una parte delle entrate e delle spese dei partiti venga gestita fuori dei loro bilanci, attraverso i canali ai quali sopra abbiamo già accennato. Inoltre l'obbligo della pubblicità dei bilanci sarebbe una misura che colpirebbe particolarmente i partiti di opposizione i cui finanziatori potrebbero temere rappresaglie fiscali, esclusione dalle commesse statali, rifiuto delle concessioni ministeriali, ecc., e darebbe ai governanti la possibilità di adoprare gli organi di controllo per schiacciare i loro avversari.

3) per far finanziare i partiti con i quattrini dei contribuenti.

Alla fine del convegno della DC, a San Pellegrino, il 16 settembre scorso, il presidente del Consiglio, on. Leone, ha dichiarato che “se fosse riuscito, nel breve arco di attività del suo governo, a far predisporre studi adeguati e approfonditi, non escludeva la possibilità di presentare, in accordo con i suoi colleghi di governo, un disegno di legge che sancisse il finanziamento ai partiti politici”. Sulla proposta di questo rimedio si apre ora il dibattito nella “tavola rotonda” organizzata dal *Movimento Gaetano Salvemini* (1).

Il Belotti ha ricevuto complessivamente, in due soluzioni, la somma di lire 3.000.000: un milione in data 31 maggio 1950 e due milioni in data 27 febbraio 1953. La prova di questi versamenti è pienamente documentata e lo stesso parlamentare ammette di avere ricevuto gli assegni relativi.

È da rilevare che questi versamenti sono stati contabilizzati negli “elenchi riservati” delle spese di produzione della direzione provinciale I.N.G.I.C. di Bergamo.

[...]

Fatto questo che, se sul piano oggettivo della “distrazione di denaro di un ente pubblico” non può avere rilevanza, la può invece assumere per quanto attiene alla sussistenza dell'elemento soggettivo del reato ed alla maggiore o minore credibilità da darsi all'una o all'altra delle opposte versioni circa lo scopo delle erogazioni.

Onorevole Dottor Vicentini Rodolfo.

All'onorevole Vicentini Rodolfo si attribuisce il reato di concorso in peculato, ai sensi degli articoli [...]

La posizione dell'onorevole Vicentini va collegata a quella del precedente parlamentare onorevole Belotti per quanto attiene alla erogazione del primo milione ricevuto dal Belotti il 31 maggio 1950; erogazione della quale si è direttamente interessato, stando alle risultanze, il Vicentini, che in quell'epoca era deputato, mentre il Belotti era solo segretario politico di Bergamo. L'accusa a carico del Vicentini muove dal Bavaro, il quale, in uno dei suoi interrogatori, ha precisato che più volte il Vicentini nel 1950 ed anche in precedenza gli aveva richiesto personalmente aiuti per le attività del partito.

[...]

Quanto sopra premesso, mi pregio richiedere a codesta onorevole Assemblea, in ottemperanza a quanto disposto dagli articoli 68 della Costituzione e 15 del Codice di procedura penale, l'autorizzazione a procedere contro i predetti deputati per i reati ad essi singolarmente ascritti e specificati in questa relazione.

Si allegano 10 fascicoli processuali relativi ai parlamentari anzidetti, nonché un fascicolo contenente copie di atti e documenti relativi alle posizioni singole dei deputati di cui trattasi.

Con ossequi.

Firenze, 15 luglio 1961.

Il Procuratore generale della Repubblica

Perfetti

¹ Lo studio straniero più serio che conosciamo sul finanziamento dei partiti è quello di Raymond Fusillier: “*Les finances des partis politiques*”, pubblicato nei fascicoli di ottobre e novembre del 1953 della *Revue politique et parlementaire*. Fusillier esamina e discute i risultati di un'inchiesta fatta in Svezia nel 1951 da una Commissione parlamentare e tiene anche conto delle più recenti esperienze negli altri paesi democratici.

Fra le pubblicazioni italiane vedi:

-
- Ernesto Rossi: “*Le serve padrone*”, “*Occhiali per la democrazia*”, “*Una malattia segreta*”, “*I paguri nella conchiglia*”, “*La insaziabile fame*”, articoli pubblicati sul *Mondo* del 24 giugno e del 15 luglio 1950, del 30 agosto, del 13 settembre e dell'11 ottobre 1952, ristampati nel volume *Aria fritta* (Laterza, Bari, 1956);
 - Luigi Sturzo: “*Moralizzare la vita politica*” (*apparati e finanze dei partiti partiti*), in *L'osservatore tributario*, 1958, p. 151;
 - Italo Pietra: “*Quanto costa un partito politico*”, in *Illustrazione italiana*, gennaio 1958;
 - Antonio Landolfi: “*Apparato e finanziamento dei partiti*”, in *Lo stato e i partiti*, Resto del Carlino, 1963;
 - Interventi di Lelio Basso e Giuseppe Maranini nel dibattito su “*La disciplina giuridica del partito politico*”, nella *Rassegna parlamentare*, del gennaio-febbraio 1963;
 - Angelo Paoluzi: “*Il disegno di legge tedesco sul finanziamento dei partiti*”, su *Il popolo* del 6 ottobre 1963;
 - Giuseppe Maranini: “*Il finanziamento dei partiti*”, sul *Corriere della Sera* dell'8 ottobre 1963. (*Nota nel testo*)